

Un'opportunità storica. Sapremo coglierla?

Egidio Robusto *

Abstract

La pandemia innescata dal Covid-19, assieme a elementi di oggettiva preoccupazione sanitaria, apre scenari straordinari e del tutto inediti per il mondo della ricerca in termini di disponibilità di risorse e progetti d'intervento. Il contributo ne tratteggia gli elementi essenziali e ne evidenzia alcuni elementi di criticità.

Parole chiave: Covid-19, Psicologia italiana, Primato della Scienza, Tecnologie digitali

* Egidio Robusto è professore ordinario di psicometria all'Università di Padova, ove dal 2019 è direttore del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata. Dal 2020 è presidente della Conferenza della Psicologia Accademica

Robusto, E. (2021). Un'opportunità storica. Sapremo coglierla? *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(2), 65-68.

La pandemia innescata dal Covid-19, assieme a elementi di oggettiva preoccupazione sanitaria, apre scenari straordinari e del tutto inediti per il mondo della ricerca in termini di disponibilità di risorse e progetti d'intervento. Il contributo ne tratteggia gli elementi essenziali e ne evidenzia alcuni elementi di criticità.

Mentre scriviamo la lotta contro il virus è lungi dal potersi considerare conclusa. La scia di lutti, di dissesti economici e sociali, di paure si allunga dietro di noi e ci lascia sgomenti di fronte alle prospettive per il futuro. Il suo comportamento altalenante, che genera momenti di oscura disperazione e fasi di grande speranza, sfianca, imponendo ai singoli e ai governi continue manovre di riposizionamento, di riconsiderazione delle decisioni prese e delle misure da adottare.

La prospettiva di una fase di lungo se non lunghissimo periodo, che già dal suo esordio faceva parlare autorevoli studiosi di un vero e proprio "sciame virale" (Capua, 2020), impone l'adozione in ogni settore di strategie del tutto inedite, ad altissimo "tasso di originalità", elaborate e messe in opera con grande rapidità, pena la loro sostanziale inefficacia. Il genere umano innumerevoli volte ha dovuto sostenere fasi pandemiche, la più famosa e recente delle quali è l'"influenza spagnola" del 1918 con il suo tragico bilancio di circa mezzo miliardo di contagiati e un numero di morti compreso fra i 50 e 100 milioni. Ma Covid-19 si inserisce in uno scenario completamente differente e ad esso molto molto favorevole. Nel 1918 la popolazione mondiale era ampiamente al di sotto dei due miliardi di individui, assai dispersi sul territorio e con possibilità limitate di spostamento. Oggi la popolazione è quattro volte superiore, spesso concentrata in grandi aree urbane, e ampie fette di essa sono in grado di muoversi da una parte all'altra del globo con grande velocità. Il virus "viaggia in aereo". Questo introduce ulteriori elementi di criticità nel quadro globale che richiedono risposte nuove che non possono poggiarsi, se non in modo limitato, su dati storici.

Non possiamo però non considerare che questa condizione se da un lato presenta indubbiamente tratti tragici dall'altro porta con sé potenziali fattori di crescita e sviluppo davvero unici.

Il primo e più importante di essi è la "frattura", l'assoluta discontinuità che il virus stabilisce fra ciò che c'era prima di esso e ciò che verrà dopo. Nel corso della storia dell'uomo è una situazione rara che mobilita risorse individuali e collettive altrimenti impensabili. Queste dinamiche sono già sotto i nostri occhi: piani straordinari dei governi, vere e proprie rivoluzioni nel modo di intendere i rapporti di ogni natura, creative modalità di scambio e di azione. È tutto in grande movimento, in vivace fermento. Con effetti significativi ed epocali che si riflettono, com'è ovvio, anche sulla psicologia e le scienze sociali. Vediamo su quali direttrici.

Il primato della Scienza

Al netto delle correnti oscurantiste, magiche e complottiste, sempre presenti e in certa misura non comprimibili, senza dubbio esaltate e amplificate oltremodo dall'Internet e dai media in generale, è evidente ai più che la partita contro il virus non ci ha visti soccombere solo grazie alla Scienza e al portato di innovazione e tecnologia che la accompagna. Se non ci fosse stata una risposta pronta ed efficace della ricerca, in particolare quella sui vaccini, staremmo raccontando una storia molto diversa e assai più drammatica.

Questo definisce in modo non reversibile, almeno per un periodo di tempo molto lungo, che lo sviluppo umano è possibile solo se accompagnato da ingenti investimenti nella ricerca, gestiti da organizzazioni sostenute dalla collettività anche se con l'apporto e la collaborazione del "mercato". Lo stanziamento per la ricerca in Italia di risorse ingenti come quelle contenute nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), ma non solo, si pone in questa linea e difficilmente in futuro potranno verificarsi inversioni di tendenza significative.

Com'è noto, i margini di miglioramento nel nostro paese sono molto ampi. L'Italia ha impegnato nel 2020 sul proprio bilancio (quindi senza contare gli investimenti privati, che comunque sono molto modesti) 56,7 euro per abitante (Le Nazioni, 2021). Nonostante sia un dato che migliora in maniera significativa quelli degli anni precedenti, l'Italia va ad occupare appena la dodicesima posizione fra i paesi europei. Fra essi, i più grandi "investitori" sono il Lussemburgo (279,20 euro/abitante), la Germania (184,00) e il Belgio (123,00). Austria, Finlandia e Francia presentano valori compresi tra i 99,70 e i 95,70 euro. Meglio di noi fanno la Svezia, la Repubblica Ceca, la Slovenia, i Paesi Bassi e la Spagna.

Ampliamento degli orizzonti

“La portata globale della pandemia ha riunito gruppi di ricerca da tutto il mondo come mai prima d'ora. [...] Ha anche costretto molti scienziati sociali ad adattare i loro metodi in un periodo in cui interviste ed esperimenti di persona erano quasi impossibili. Alcune delle innovazioni stimulate dalla pandemia sopravvivranno alla crisi attuale e potrebbero persino cambiare definitivamente il campo di studio” (Aschwanden, 2021).

Non solo: hanno indotto una visione di più ampio spettro, che richiede l'apporto di discipline diverse, ponendo in tal modo le basi di una vera, autentica interdisciplinarietà, secondo forme e con spinte mai verificatesi fino a oggi. È emerso con grande evidenza che la costruzione della buona scienza è un fatto più collettivo che individuale (Ledgerwood et al., in press), nel quale il concorso dei singoli ai diversi livelli, ma anche quello delle organizzazioni e dei sistemi nei quali esse si strutturano, è un fattore critico di riuscita e successo. “Uno scienziato da solo può cogliere solo una piccola fetta del quadro generale, mentre molti scienziati che lavorano da una varietà di prospettive possono delineare insieme un quadro molto più completo del mondo” (Ledgerwood et al., in press, p. 34).

Dopo le “scienze dure” come la fisica, anche nelle scienze sociali diviene possibile una “grande scienza” non più concentrata su piccole questioni ma su grandi direttrici di ricerca capaci di coinvolgere numerosi gruppi di ricercatori operanti in paesi diversi (Aschwanden, 2021).

Tecnologie digitali

Sono l'infrastruttura fondamentale senza della quale nessuna delle innovazioni citate potrà prendere corpo. È ancora forse troppo presto per un bilancio completo ed esaustivo, ma alcuni aspetti dell'innovazione digitale hanno giocato un ruolo cruciale nella reazione alla pandemia, tracciando in modo definitivo un punto di non ritorno. Il “filo rosso” che li accomuna è la possibilità offerta dai processi e dalle tecnologie digitali di favorire un pensiero e quindi delle soluzioni divergenti.

Esempi paradigmatici di tali innovazioni sono senza dubbio la didattica a distanza, l'uso dei social media come strumento di comunicazione professionale, la ridefinizione dei processi lavorativi, l'utilizzo dei big data. In tutti questi ambiti la pandemia ha impresso un'accelerazione formidabile che, sfrondata degli inevitabili usi impropri che sempre accompagnano i fenomeni impetuosi, lascerà un'eredità importante alle generazioni future.

Sapremo cogliere questa straordinaria opportunità?

Come in ogni ripartenza dopo una crisi è necessario che si realizzi in modo coordinato una serie di fattori. Così fu per il “piano per la ripresa europea”, meglio conosciuto come piano Marshall. Se nella sua attuazione non avesse trovato a gestirlo Alcide De Gasperi, presidente del consiglio, e Luigi Einaudi, ministro del bilancio e vicepresidente del consiglio, oltre che un tessuto sociale duramente provato dalla guerra ma anche fortemente desideroso di riscatto e di affermazione nonché la lungimirante gestione di alcune scelte economiche (l'impiego significativo di risorse nella stabilizzazione della moneta e nella valorizzazione del risparmio, una politica che ridiede fiducia nell'Italia e pose le basi per il boom degli anni successivi; Gabanelli & Taino, 2021) difficilmente avrebbe portato i risultati straordinari che indubbiamente ebbe.

Se limitiamo la nostra analisi al mondo accademico, che in queste settimane si sta predisponendo a gestire ingenti risorse (mai viste prima!) derivanti dal PNRR, purtroppo non mancano elementi di seria preoccupazione.

La più importante deriva dal fatto che il sistema per anni si è sostenuto ai limiti della sopravvivenza, realizzando per altro una specie di piccolo miracolo italiano: mantenere un livello di produttività scientifica tutto sommato decoroso nel confronto internazionale disponendo di una quantità di risorse molto meno consistente di quella degli altri paesi. Ma, detto questo, poiché i laboratori, le apparecchiature e soprattutto gli stipendi dei ricercatori sono fortemente correlati con la quantità di risorse immessa nel sistema, è chiaro che ognuno di questi aspetti si sia dovuto attestare a livelli di puro sostentamento. A fronte di questo, l'attuazione

del PNRR e dei programmi in esso contenuti (le cosiddette “missioni”) richiederà il reclutamento di un numero consistente di ricercatori in un periodo molto breve, compreso fra l’anno corrente e il 2026, anno nel quale il piano cesserà di produrre i suoi effetti diretti. E qui diviene evidente il potenziale effetto distorsivo: dove prenderemo questi ricercatori, dal momento che non li abbiamo formati perché non ne avevamo le risorse? La scommessa è riuscire a superare questa e altre non meno rilevanti contraddizioni senza gli Alcide De Gasperi e i Luigi Einaudi del secolo scorso. Ma vedo attorno a me tanti disposti a rimboccarsi le maniche. Questo mi fa ben sperare.

Bibliografia

- Aschwanden, C. (2021, May 18). How COVID is changing the study of human behaviour. *Nature*. <https://www.nature.com/articles/d41586-021-01317-z>
- Capua, I. (2020, 7 marzo). Coronavirus Italia, Ilaria Capua: “Aspettiamoci altre sorprese”. *Il Corriere della Sera*. https://www.corriere.it/cronache/20_marzo_07/ilaria-capua-aspettiamoci-altre-sorprese-d80a7c8a-603d-11ea-8d61-438e0a276fc4.shtml
- Gabanelli, M., & Taino, D. (2021, 7 febbraio). Recovery Fund, come l’Italia può usare i miliardi della Ue: la lezione del Piano. *Il Corriere della Sera*. <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/recovery-fund-italia-miliardi-ue-lezione-piano-marshall-draghi-einaudi-differenze-ieri-oggi-investimenti-politica/0aaf8056-6955-11eb-9297-ace0084945d6-va.shtml>
- Le nazioni in Europa dove si spende di più in ricerca e sviluppo*. (2021, 2 dicembre). QuiFinanza. <https://quifinanza.it/lavoro/video/le-nazioni-in-europa-dove-si-spende-di-piu-in-ricerca-e-sviluppo/573034/>
- Ledgerwood, A., Hudson, S. T. J., Lewis, N.A., Jr., Maddox, K. B., Pickett, C. L., Remedios, J. D., Cheryan, S., Diekman, A. B., Dutra, N. B., Goh, J. X., Goodwin, S. A., Munakata, Y., Navarro, D. J., Onyeador, I. N., Srivastava, S., & Wilkins, C. L. (in press). The pandemic as a portal: Reimagining psychological science as truly open and inclusive. *Perspectives on Psychological Science*.